

## **Immigrati: per 6 su 10 contratto a termine**

Sono in costante crescita i lavoratori extracomunitari occupati nella nostra provincia. Gli ultimi dati, registrati dagli operatori dei centri d'impiego provinciali e relativi all'anno 2006, parlano di circa 40 mila nuovi avviamenti al lavoro (il dato si riferisce al numero complessivo dei contratti) da parte degli stranieri, il 75% maschili, mentre solo un quarto ad appannaggio delle donne. I numeri, emersi durante la tavola rotonda organizzata ieri dalla Comunità Ruah, a conclusione della propria festa giunta all'ottava edizione, hanno confermato una provincia in rapida trasformazione, con l'arrivo negli ultimi sei anni di oltre 60 mila extracomunitari. Attualmente sono quindi 100 mila i lavoratori stranieri regolari operanti in terra orobica, a cui si stima di doverne aggiungere almeno altri 30 mila non regolari. «Il nostro territorio – commenta il presidente della Provincia Valerio Bettoni – continua a dare la possibilità a chiunque di costruirsi un futuro migliore. Ma questo deve avvenire con regole condivise e rispettate da tutti». Tornando ai dati sui nuovi contratti, l'assessore provinciale al Lavoro ed attività produttive Giuliano Capetti rileva che «sono 67 le nazioni extracomunitarie rappresentate nel mondo lavorativo bergamasco: marocchini e senegalesi in testa, subito dopo gli stranieri provenienti da Albania, Romania, India ed Egitto. Il settore maggiormente interessato è quello edile (9.600 contratti), seguito dal meccanico (circa 7 mila). Un terzo lavora nei servizi, commercio e terziario. Il 40% dei contratti è di tipo a tempo indeterminato, il restante 60% a termine». Ma se da un lato emerge la diffusione del contratto d'apprendistato, dall'altro vi è la conferma che le qualifiche per i lavoratori stranieri sono di basso profilo. Novità anche sul fronte delle disabilità: crescono, infatti, anche i casi di persone straniere disabili che cercano occupazione. «In questo momento – prosegue Capetti – sono 28 mila le persone iscritte ai centri d'impiego, quasi 5 mila quelli stranieri. Sono stati 49 i lavoratori stranieri interessati dal reinserimento lavorativo. Per i servizi alla persona, invece, il nostro ufficio ha avuto 548 contatti da parte delle famiglie, inserendo 150 persone». Su quest'ultimo dato riflette Giuseppe Guerini, dell'associazione «Impresa e Territorio». «Positivi i contatti per le badanti – commenta – ma la loro presenza in bergamasca è di 13 mila unità, 10 mila regolari». I sindacati locali, rappresentati da Gigi Petteni, Martino Signori e Marco Cicerone, rispettivamente segretari generali di Cisl, Cgil e Uil, sottolineano che «è giusto dare il voto agli stranieri: può essere una presa di posizione impopolare, ma se vogliamo veramente affrontare il problema dell'integrazione dobbiamo fare alcuni passi in avanti». «La politica – è l'affondo di Petteni – non è stata al passo con le richieste e le esigenze del mondo lavorativo. Si deve ridisegnare un piano territoriale del sociale perché strutture straordinarie come la Comunità Ruah non sono più sufficienti». Signori pone l'accento sul «garantire i diritti di tutti i lavoratori, perché oggi quello straniero non è ancora considerato uguale agli altri. Fondamentale anche il capitolo della formazione». Cicerone completa: «I problemi per gli stranieri nascono un minuto dopo essere usciti dal luogo di lavoro, perché mancano strutture d'aggregazione». Don Gianni Chiesa, di Casa Amica, chiede poi che «lo Stato tolga la condizione giuridica dello straniero a statuto speciale, pensando alla sua presenza come una questione specifica». «In questi anni – conclude Giulio Baroni, presidente della Ruah – l'immigrazione ha avuto passaggi importanti. Il nostro compito è stato e continuerà ad essere quello di far incontrare persone di diverse culture per non avere cittadini di serie A e B».